AI RIVOLUZIONARI D'ALGERIA E DI TUTTI I PAESI

ADRESSE AUX RÉVOLUTIONNAIRES D'ALGÉRIE ET DE TOUS LES PAYS

ADRESSE AN DIE REVOLUTIONÄRE ALGERIENS UND ALLER LÄNDER

DECLARACIÓN A LOS REVOLUCIONARIOS DE ARGELIA Y DE TODOS LOS PAISES

ADDRESS TO THE REVOLUTIONARIES OF ALGERIA AND OF ALL COUNTRIES

خطاب الى ثوار الجزائر والى ثوار جميع البلدان

AI RIVOLUZIONARI D'ALGERIA E DI TUTTI I PAESI

> «Le rivoluzioni proletarie... si fanno beffe in modo spietato e senza riguardi delle mezze misure, delle debolezze e delle miserie dei loro primi tentativi; sembra che abbattano il loro avversario solo perché questo attinga dalla terra nuove forze e si levi di nuovo più formidabile di fronte ad esse; si ritraggono continuamente, spaventate dall'infinita immensità dei loro scopi, sino a che si crea la situazione in cui è reso impossibile ogni ritorno indietro.»
>
> Marx (Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte)

Compagni,

Il frantumarsi dell'immagine rivoluzionaria che presentava il movimento comunista internazionale segue con quarant'anni di ritardo il crollo del movimento rivoluzionario stesso. Questo tempo guadagnato dalla menzogna burocratica, aggiunto alla permanente menzogna borghese, è stato un tempo perso da parte della rivoluzione. La storia del mondo moderno insegue il suo processo rivoluzionario, ma inconsciamente o attraverso una falsa coscienza. Ci sono ovunque scontri sociali, ma da nessuna parte il vecchio ordine è liquidato dalle stesse forze che lo contestano. Le ideologie del vecchio mondo sono criticate e rifiutate ovunque, ma da nessuna parte «il movimento reale che sopprime le condizioni esistenti» è liberato da una «ideologia» nel senso di Marx: le idee la fanno da padrone. Rivoluzionari ovunque, ma la Rivoluzione da nessuna parte.

La rovina dell'immagine benbellista di una mezza-rivoluzione algerina sottolinea ora questa sconfitta generale. Il potere superficiale di Ben Bella rappresenta il momento dell'equilibrio paralizzato tra il movimento dei lavoratori algerini verso la gestione della società intera, da una parte, e la burocrazia borghese che si va formando nel quadro dello Stato, dall'altra. Ma in questo equilibrio ufficiale, la rivoluzione non aveva niente per realizzare i propri obiettivi, era già museificata, mentre i possessori dello Stato coperti da Ben Bella avevano tutti i poteri, a partire dallo strumento repressivo di base che è l'esercito, e fino al potere di gettare la propria maschera, ossia Ben Bella. Due giorni prima del colpo di stato, a Sidi Bel Abbès, Ben Bella aggiungeva l'odioso al ridicolo dichiarando che l'Algeria era «più unita che mai». Ora, ha smesso di mentire al popolo, e le circostanze parlano da sé. Ben Bella è caduto così come ha regnato, nella solitudine e nella cospirazione, attraverso la rivoluzione di palazzo. Se n'è andato riaccompagnato dalle stesse persone con cui era venuto: l'esercito di Boumédiène che gli aveva aperto la strada per Algeri nel settembre del 1962. Ciononostante il potere

benbellista ratificava le conquiste rivoluzionarie che la burocrazia non poteva ancora reprimere: l'autogestione.
Le forze così ben nascoste dietro i «Fratelli Mussulmani» di Boumédiène hanno questo chiaro scopo: liquidare l'autogestione. Il miscuglio del gergo tecnocratico occidentale e del pathos del rafforzato ordine morale islamico definisce, nella dichiarazione del 19 giugno, l'intera politica del nuovo regime: «uscire dal marasma generale che si esprime già attraverso un abbassamento della produttività, un rendimento economico decrescente e un disinvestimento inquietante»... «tenere conto della nostra fede, delle nostre convinzioni e delle tradizioni secolari del nostro popolo e dei suoi valori morali».

L'accelerazione sorprendente della storia della demistificazione pratica deve servire ora all'accelerazione della storia della teoria rivoluzionaria. Una stessa società dell'alienazione, del controllo totalitario (qui è innanzitutto il sociologo che arriva, là è la polizia), del consumo spettacolare (qui le macchine e i gadget, là la parola del capo venerato), regna ovunque, malgrado le varietà dei suoi travestimenti ideologici o giuridici. Non si può capire la coerenza di questa società senza una critica totale, illuminata dal progetto opposto di una creatività liberata, il progetto della dominazione di tutti gli uomini sulla propria storia, a tutti i livelli. Questa è la rivendicazione in atto di tutte le rivoluzioni proletarie, rivendicazione fino a oggi sempre vinta dagli specialisti del potere che si prendono cura delle rivoluzioni, e ne fanno il loro proprio progetto privato.

Riportare nel nostro tempo questo progetto e questa critica, *inseparabili* (poiché ognuno dei termini rivela l'altro), questo significa nell'immediato rivelare tutto il radicalismo di cui sono stati portatori i movimenti operai, la poesia e l'arte moderna in Occidente (come premessa a una ricerca sperimentale in vista di una libera costruzione della vita quotidiana), il pensiero dell'epoca del superamento della filosofia e della sua realizzazione (Hegel, Feuerbach, Marx), le lotte di emancipazione dal Messico del 1910 fino al Congo di oggi. Per questo, bisogna innanzitutto riconoscere in tutta la sua estensione, senza aver conservato nessuna illusione consolatoria, la sconfitta dell'insieme del progetto rivoluzionario *nel primo terzo di questo secolo* e il suo rimpiazzo ufficiale, in ogni regione del mondo così come in ogni campo, con una paccottiglia di menzogne che ricoprono e sistemano il vecchio ordine. Il dominio del capitalismo burocratico di Stato sui lavoratori è il contrario del socialismo, è questa la verità che il trozkismo ha rifiutato di vedere in faccia. Il socialismo esiste là dove i lavoratori stessi gestiscono direttamente la totalità della società: non esiste quindi né in Russia né in Cina, né altrove. Le rivoluzioni russa e cinese sono state sconfitte dall'interno. Esse forniscono oggi al proletariato occidentale e ai popoli del Terzo Mondo un falso modello che in realtà equilibra il potere del capitalismo borghese, dell'imperialismo.

Riprendere così il radicalismo implica naturalmente anche un approfondimento considerevole di tutti gli antichi tentativi liberatori. L'esperienza della loro incompiutezza

nell'isolamento, o del loro ribaltamento in mistificazione globale, conduce a comprendere meglio la coerenza del mondo da trasformare e, a partire dalla ritrovata coerenza, si possono salvare molte delle ricerche parziali intraprese nel passato recente, permettendo loro di accedere così a una propria verità (il contenuto liberatore della psicoanalisi, per esempio, non può essere né compreso né realizzato al di fuori della lotta per l'abolizione di ogni repressione). La comprensione di questa coerenza reversibile del mondo, così com'è e così com'è possibile, svela il carattere fallace delle mezze misure, e il fatto che si instaurino mezze misure ogni volta che il modello di funzionamento della società dominante - con le sue categorie di gerarchizzazione e di specializzazione, a corollario delle sue abitudini e dei suoi gusti - si ricostituisce all'interno delle forze della negazione.

Inoltre, lo sviluppo materiale del mondo si è accelerato. Accumula sempre più poteri virtuali; e gli specialisti della direzione della società, per il loro ruolo di conservatori della passività, sono forzati a ignorarne l'impiego. Questo sviluppo accumula nello stesso tempo una insoddisfazione generalizzata e pericoli mortali oggettivi che quei dirigenti specializzati sono incapaci di controllare in modo duraturo. Il problema fondamentale del sottosviluppo deve essere risolto su scala mondiale, innanzitutto dalla dominazione rivoluzionaria del *sottosviluppo* irrazionale delle forze produttive nel quadro delle diverse razionalizzazioni capitaliste. I movimenti rivoluzionari del Terzo Mondo non possono riuscire in sé stessi che a partire da un contributo lucido alla rivoluzione mondiale. Lo sviluppo non deve essere una corsa per raggiungere la reificazione capitalista, ma la risoluzione di tutti i bisogni reali come base di un vero sviluppo delle facoltà umane.

La nuova teoria rivoluzionaria deve marciare al passo della realtà, cioè essere all'altezza della prassi rivoluzionaria che si innesca qui e là, ma ancora parziale, mutilata e senza un progetto globale coerente. Il nostro linguaggio, che parrà forse fantastico, è quello stesso della vita reale. La storia non cessa di mostrarlo, e sempre più pesantemente. Se in questa storia ciò che è familiare non è al contempo conosciuto, è perché la vita reale stessa appare sotto una forma fantastica, nell'immagine rovesciata che ne impone lo spettacolo moderno del mondo: nello spettacolo, tutta la vita sociale e fino alla rappresentazione delle rivoluzioni fittizie è scritta nel linguaggio menzognero del potere e filtrata dalle sue macchine. Lo spettacolo è l'erede mondano della religione, l'oppio del capitalismo giunto allo stadio di una «società dell'abbondanza» della merce, l'illusione effettivamente consumata nella «società dei consumi».

Alle esplosioni sporadiche della contestazione rivoluzionaria risponde un'organizzazione internazionale della repressione, dove la divisione dei compiti è operata su scala mondiale. Ognuno dei blocchi, o delle schegge centrifughe dei blocchi, assicura nella sua sfera di influenza il sonno letargico di tutti, il mantenimento di un ordine che resta fondamentalmente lo stesso. Questa repressione permanente si estende dalla

ìspedizione militare fino alla falsificazione più o meno completa che praticano oggi tutti i poteri costituiti: «la verità è rivoluzionaria» (Gramsci) e ogni governo esistente, anche se uscito dai movimenti più liberatori, si fonda sulla menzogna all'interno e all'esterno. È proprio questa repressione che costituisce la verifica più clamorosa delle nostre ipotesi.

I tentativi rivoluzionari di oggi, poiché devono infrangere ogni regola delle false comprensioni imposte dalla «coesistenza pacifica» delle menzogne regnanti, iniziano nell'isolamento, tanto nel tale settore particolare di mondo quanto nel tal'altro settore particolare della contestazione. Esse non attaccano che l'aspetto più immediato dell'oppressione, armati della più misera definizione della libertà. Così incontrano il massimo della repressione e della calunnia (li si accusa di rifiutare un ordine esistente approvandone forzatamente una variante esistente), e il minimo di aiuto. Tanto la loro vittoria è difficile, tantopiù gli è facilmente confiscata da nuovi oppressori. Le prossime rivoluzioni *non possono trovare aiuto nel mondo che attaccandosi al mondo, nella sua totalità*. Il movimento di emancipazione dei Neri americani, se riesce ad affermarsi efficacemente, mette in discussione tutte le contraddizioni del capitalismo moderno; non bisogna che sia eluso dal diversivo del nazionalismo e del capitalismo «di colore» dei «Black Muslims». Gli operai degli U.S.A. come quelli d'Inghilterra, si oppongono con degli «scioperi selvaggi» al sindacalismo burocratizzato che mira innazitutto alla loro integrazione al sistema capitalista concentrato e semi-pianificato. È con questi operai, con gli studenti che sono riusciti a portare avanti lo sciopero dell'Università di Berkeley che una rivoluzione nord-americana si può fare; e non con la bomba atomica cinese.

Il movimento che trascina i popoli arabi verso l'unificazione e il socialismo ha ottenuto delle vittorie contro il colonialismo classico. Ma è sempre più evidente che deve farla finita con l'Islam, forza contro-rivoluzionaria manifesta, come tutte le ideologie religiose; deve ammettere la libertà del popolo kurdo; deve farla finita col pretesto palestinese che giustifica la politica dominante negli Stati arabi, poiché questa politica si propone innanzitutto di distruggere Israele, e che la giustifica in perpetuo, poiché questa distruzione è impossibile. È solo un *modello di società rivoluzionaria realizzato dagli Arabi* che può dissolvere le forze repressive dello Stato di Israele. Così come la riuscita di un modello di società rivoluzionaria nel mondo segnerebbe la fine dello scontro, per la maggior parte fittizio, tra l'Est e l'Ovest, e finirebbe lo scontro arabo-israeliano che ne è una riproduzione in scala minore.

I tentativi rivoluzionari di oggi sono *abbandonati* alla repressione, perché nessun potere esistente ha interesse a sostenerli. Non esiste più nessuna organizzazione pratica dell'internazionalismo rivoluzionario per sostenerli. Si *guarda passivamente* le loro lotte, e le chiacchiere illusioniste dell'O.N.U. o degli specialisti dei poteri statali «progressisti» accompagnano solo la loro agonia. A Santo Domingo, le truppe degli Stati Uniti hanno osato intervenire in paesi stranieri per appoggiare dei militari fascisti, contro il governo legale del

kennediano Caamano, semplicemente per la paura che fosse sorprassato dal popolo che aveva dovuto armare. Quali forze nel mondo hanno preso misure di ritorsione contro la presenza americana? In Congo nel 1960 i paracadutisti belgi, il corpo di spedizione O.N.U. e lo Stato a misura dell'«Unione Mineraria» hanno stroncato lo slancio popolare che credeva di aver conquistato l'indipendenza; hanno ucciso Lumumba e M'Polo. Nel 1964 i paracadutisti belgi, gli aerei da trasporto americani e i mercenari sud-africani, europei e cubani anti-castristi hanno fatto ripiegare la seconda onda insurrezionale dei mulelisti. Quale aiuto pratico ha fornito la sedicente «Africa rivoluzionaria»? Mille volontari algerini, vincitori di un guerra ben più dura, non sarebbero stati sufficienti per impedire la caduta di Stanleyville? Ma il popolo armato di Algeria è stato da tempo rimpiazzato da un esercito classico, fedele a Boumédiènne, che aveva altri piani.

Le prossime rivoluzioni sono poste di fronte allo sforzo di *capire se stesse*. Bisogna che reinventino totalmente il proprio linguaggio; e difendersi contro ogni operazione di recupero che altri gli preparano. Lo sciopero dei minatori delle Asturie, quasi permanente dal 1962, e tutti gli altri segni di opposizione che annunciano la fine del franchismo non tracciano per la Spagna un avvenire inevitabile ma una scelta: o la sacra unione che preparano in questo momento la Chiesa spagnola, i monarchici, i «falangisti di sinistra» e gli stalinisti per adattare armoniosamente la Spagna post-franchista al capitalismo modernizzato, al Mercato Comune; o la ripresa e il compimento di ciò che la rivoluzione, vinta da Franco e i suoi complici di ogni parte, ha avuto di più radicale: i rapporti umani del socialismo sono stati realizzati, per qualche settimana, a Barcellona nel 1936.

Si tratta, per la nuova corrente rivoluzionaria, ovunque appaia, di cominciare a legare tra di loro le attuali esperienze di contestazione e gli uomini che ne sono portatori. Si tratterà di unificare, insieme a questi gruppi, la *base coerente del loro progetto*. I primi gesti dell'epoca rivoluzionaria che viene concentrano in sé un nuovo contenuto, manifesto o latente, della critica delle società attuali e delle nuove forme di lotta; e anche i momenti irriducibili di tutta l'antica storia rivoluzionaria rimasti in sospeso, che riappaiono come fantasmi. Così la società dominante, che tanto si lusinga della sua modernizzazione permanente, va a cercare a chi parlare, poiché comincia infine a produrre essa stessa la propria negazione modernizzata.

Lunga vita ai compagni che nel 1959, nelle vie di Bagdad, hanno bruciato il Corano !

Lunga vita ai Consigli operai dell'Ungheria, sconfitti nel 1956 dall'Esercito cosiddetto Rosso !

Lunga vita ai portuali di Aarhus che, lo scorso anno, hanno effettivamente boicottato l'Africa del Sud razzista, malgrado la repressione giudiziaria del governo socialdemocratico danese e la loro direzione sindacale !

Viva il movimento studentesco «Zengakuren» del Giappone, che combatte attivamente il potere capitalista dell'imperialismo e quello della burocrazia cosiddetta comunista!

Viva la milizia operaia che ha difeso i quartieri del nord-est di Santo Domingo!

Viva l'autogestione dei contadini e degli operai algerini!
L'alternativa ora è tra la dittatura burocratica militarizzata e la dittatura del «settore autogestito» *esteso a tutta la produzione e a tutti gli aspetti della vita sociale.*

Algeri, luglio 1965.

INTERNAZIONALE SITUAZIONISTA.